

47 Festival internazionale
di film Locarno
4-14 agosto 1994

Giornata dedicata a Kiarostami con il suo film e un documentario su di lui



Una scena del film «La vita sessuale dei belgi». A sinistra In alto, Abbas Kiarostami e, sotto, Michael Moore



Infanzia amara a Teheran

Giornata tutta iraniana al festival di Locarno. Attraverso gli ulivi di Kiarostami in Piazza Grande, un documentario d'autore su Kiarostami nei «Programmi speciali», *L'uomo di Abadan* di Kiyânush Ayyân in concorso. Una scelta orgogliosamente rivendicata dal direttore. Intanto dall'America, quel birichino di Michael Moore propone *Tv Nation*: una serie televisiva di «contro-informazione», spiritosa e avvincente. E il pubblico svizzero si diverte.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Non è vero che il festival di Locarno sia musone e quarresimale. Ogni tanto si ride anche qui, e quando succede è un piacere registrare il sorriso stampato sul volto degli svizzeri. Certo, bisogna saper scegliere all'interno del monumentale programma messo insieme da Marco Müller, sul modello dei festival trasversali e onnivori oggi di moda: per questo non sorprende l'ennesima frecciata polemica lanciata dal direttore di Taormina-Cinema, Ghezzi, il quale avrebbe detto all'inviato del *Giorno* che «Locarno adotta sistemi spesso «terroristici e ricattatori» (motivo del contendere due film *black* di Charles Burnett).

Di sicuro, l'inventore di *Blob* non avrebbe piazzato in concorso il film *La vita sessuale dei belgi 1950-1978* che il sulfureo Jan Bucquoy ha ritagliato con qualche licenza dalla propria vicenda privata. Maschi divertiti e donne infastidite al termine della proiezione, a ribadire

che il sesso al cinema, pur in chiave di commedia, divide gli animi. Lacanianamente convinto, avido lettore di Reich alla voce orgasmico, ex sessantottino dissacratore della Corona, Bucquoy riassume in 85 minuti ventotto anni di vita, con una predilezione per l'attività erotica. Molta voce narrante sul filo della memoria, «strisce» fulminanti vagamente alla Moretti degli inizi, uno squallore di fondo soprattutto nella parte dedicata all'infanzia, vocazione e prime esperienze. Figlio di un padre analfabeta e di una madre venale, il piccolo Jan attraversa i turbamenti dell'adolescenza con l'aria birichina di chi non si stupisce di niente. Figuretevi come si sente quando, più grandicello, abbandona la campagna per tuffarsi nella frenesia politica-sessuale di Bruxelles e viene subito concepito da una barista sessantottina.

Tra una citazione da *Tutto va bene* di Godard e una presa in giro di

L'immortale di Alain Robbe-Grillet, Bucquoy ripercorre gli anni dell'emancipazione sessuale e della sbornia leninista, filtrando il tutto attraverso la lente del sesso. Al par di «l'uomo che amava le donne» di Truffaut, Jan passa da un letto all'altro, teorizzando una specie di tenera infedeltà cresciuta attorno alla venerazione del seno materno. Magari il gioco talvolta è un po' faciliotto, l'ambizione di proporsi come prototipo del «belgio medio» gli prende la mano, ma il film scorre via piacevole e spassoso, rivelando una condizione umana piuttosto diffusa (spiritosa l'idea di piazzare su titoli di coda l'inno sovietico).

Nell'ex Unione Sovietica va anche il ciccietto Michael Moore, che qualcuno ricorderà reporter senza vergogna nel bel *Roger & Me*, documentario militante sulla crisi della General Motors. Quattro anni dopo, il ragazzino di Flint, Michigan, ha animato una serie televisiva mandata in onda dalla Nbc e dalla Bbc2: titolo *Tv Nation*. Conoscendo l'uomo, una sorta di Chiambretti più politicizzato e coraggioso, non è difficile immaginare gli obiettivi di questo nuovo lavoro: la retorica di certo giornalismo televisivo, il culto per i sondaggi scemi, la celebrazione del Sogno Americano. Con ottimo fiuto della notizia, Moore e la sua agileria troupe si spinge nello sgangheratissimo Kazakistan alla ricerca dei missili ex sovietici puntati sulla natia Flint, fa a pezzi l'immagine consolatoria del Kuwait «liberato

da Bush, si inabissa nel Messico per resocontare le condizioni di sfruttamento della mano d'opera locale assunta dalle multinazionali americane, descrive il razzismo strisciante dei tassisti di New York, prende di mira la nuova moda veterinaria di somministrare un anti-depressivo, il Prozac, anche ai cani e ai pappagalini, demolisce il sorridente ottimismo dei nuovi manager... È un catalogo di idiozie *all'americana* quello che *Tv Nation* offre all'attenzione del pubblico, senza iattanza snob, con l'aria anzi di riderci sopra mostrandone l'intima crudeltà.

Nella stessa ora in cui passava il video di Michael Moore, la Piazza Grande si popolava di gente (il festival assicura 6000 persone) per l'accoppiata bizzarra *Attraverso gli ulivi* di Abbas Kiarostami e *Speed* di Jan De Bont. Scontato il successo del secondo, il potente action-movie di cui s'è scritto da Taormina, meno l'attenzione severa che ha accolto il primo. E, del resto, Locarno quest'anno ha fatto un punto d'orgoglio dell'apertura verso il cinema iraniano. Due titoli in concorso, uno fuori, uno straordinario documentario di Jean-Pierre Lomosin (per la serie *Cinema dei nostri tempi*) dedicato proprio a Kiarostami. Sulle orme del viaggio raccontato da *E la vita continua*, il quarantenne cineasta di Teheran visita i luoghi delle sue storie, incontrando i bambini-attori nel frattempo cresciuti, teorizzando pia-

evolmente sulle menzogne che comunque sovrintendono alla costruzione di un film. Quasi un autoritratto, che illumina sulla qualità particolare di un cinema a torto considerato noioso o primordiale.

Bastava avere la voglia di svegliarsi presto per assistere, ieri mattina, all'anteprima internazionale di *L'uomo di Abadan* di Kiyânush Ayyân, bel film in concorso che non teme di essere accusato di lesa maestà per aver preso a modello il nostro *Ladro di biciclette*. Bianco e nero di taglio neorealista, gli anni terribili della guerra con l'Irak, una Teheran misera e fatiscente che sembra l'Italia della ricostruzione senza però bellezza. E qui che un tassista abusivo con famiglia carico viene denubato della scalcinata Peikan modello 50 che usa per tirare avanti. La macchina al posto della bicicletta, ma non cambia il clima di disperazione fonda nel quale precipita il pover'uomo, accompagnato dal piccolo figlio e da un ladruncolo in Ape nella vana ricerca del mezzo tra commissariati e sfasciacarrozze. Se gli echi del sanguinoso conflitto arrivano attraverso i frequenti allarmi aerei, è la descrizione di questa Teheran in rovina, eppure tenuta insieme da un residuo di solidarietà tra poveri, a incuriosire: dopo un po' non si pensa più all'illustre modello (anche se alla tv echeggiano i nomi di Baggio e Donadoni) e si segue la vicenda per quello che è. Un dramma dei nostri giorni.

FESTIVAL. Gli Incontri di Acì Catena

Il Sud? Sedotto e abbandonato

SERGIO DI GIORGI

ACI CATENA. In un acuto saggio di alcuni anni fa Luigi Lombardi Satriani, parafasando il celebre dialogo di *Gattopardo* tra Don Fabrizio e il piemontese Chevalley, affermava provocatoriamente: «I meridionali non amano che si parli di loro per la semplice ragione che credono di essere i soli a poterlo fare».

Strascichi di questa annosa *querelle* sono riaffiorati al convegno, organizzato dagli «Incontri con il cinema» di Acicaterina (giunti alla decima edizione sotto la guida di Mario Patané e che si sono conclusi ieri), dedicato all'impegnativo tema «Il meridione d'Italia: dalla scrittura all'immagine». Il dibattito poteva contare su due sceneggiatori esperti di cose del Sud come Nicola Badalucco e Vincenzo Cerami, di un produttore e regista «storico» come Tun Vasile, e di Vincenzo Consolo.

In verità, data l'origine siciliana dei relatori, le analisi hanno finito spesso per identificare il Sud con la Sicilia. Nicola Badalucco sceneggiatore tra i più fidati di Luchino Visconti, e che con De Concini scrisse il primo (e solo il primo) episodio della *Piovra* («non avremmo mai immaginato che diventasse un *serial* e una galleria di stereotipi») ha raccontato le difficoltà di chi cerca, ieri come oggi, di «scrivere il Sud». Agli inizi degli anni '70 Badalucco scrisse con Leonardo Sciascia la sceneggiatura di *Bronte*, *cronaca di un massacro* diretto da Florestano Vancini, un film scomodo sulla *jacquerie* dei contadini duramente repressa dalle truppe di Nino Bixio. Il film fu praticamente sabotato prima e durante la lavorazione: quando uscì fu insultato dalla destra, ma criticato anche da sinistra con il pretesto del pericolo terrorista». Ora, confessa Badalucco «è dai tempi della *Piovra* che ho una grande ritrosia a parlare del Sud e della mafia. E d'altra parte, due mie sceneggiature che trattano della Sicilia senza spettacolarizzare i suoi problemi non riescono a diventare film per le perplessità dei produttori e delle televisioni».

Anche Vincenzo Cerami (suo padre era di Palermo) ha posto l'accento sulla differente condizione di chi scrive film sul Meridione continuando ad vivere sul Sud e chi strumentalizza dal di fuori le sue tragedie. «Mi sono domandato spesso sino a che punto sarei stato libero di scrivere su ciò che più mi interessava se fossi restato in Sicilia. Sicuramente sarei stato moralmente ricattato dal peso terribile delle urgenze sociali». Cerami ha così evocato i dilemmi dei giovani registi siciliani che erano stati al centro del dibattito, il giorno precedente, al convegno promosso dagli «Incontri» su autori e tendenze del cosiddetto «Nuovo Cinema Siciliano». Continuare a vivere e soprattutto a produrre in Sicilia, (una scelta esistenziale condivisa da Francesco Calogero, Aurelio Grimaldi e Pasquale Scimeca), o «emigrare» a Roma (come da tempo hanno fatto Beppe Cino, Fran-

cesco Crescimone e Peppuccio Tomatore)? Un dilemma che ha prodotto effetti paradossali, almeno in apparenza: nessun regista siciliano ha affrontato direttamente il problema mafia (dovrebbe farlo Grimaldi con il suo prossimo film *L'onorevole Di Salvo*), in compenso, autori come Scimeca o Crescimone hanno scavato nella storia siciliana, dall'epoca dei Fasci (*Il giorno di San Sebastiano*) al separatismo (*Il tritico di Antonello*).

Se Tun Vasile, peccando forse di sciovinismo isolano, ha ricordato l'«universalità» dei buoni film sulla Sicilia (da *Sedotto e abbandonato* a *Nuovo Cinema Paradiso*), è stato Vincenzo Consolo, con un appassionato intervento da spettatore e da scrittore attento ai problemi dello stile e del linguaggio, a richiamare più da vicino il tema del convegno ricordando il più grande ostacolo per quanti oggi vogliono raccontare il Sud con le immagini. «Tutti i linguaggi sono oggi bruciati, inceneriti dallo stile giornalistico della tv e della carta stampata. Come sarebbe possibile per un cineasta, ma anche per uno scrittore, raccontare le stragi di Capaci e di via D'Amelio? Inevitabilmente, si ri-



Vincenzo Consolo Giovanni

schia una trasportazione meccanica e greve dello stile proprio dei mezzi di comunicazione di massa».

«I veri autori — ha detto ancora lo scrittore di S. Agata — hanno il dovere di reinterpretare la cronaca in maniera critica, di ricostruire il contesto storico e politico». Per Consolo il modello resta sempre il *Salvatore Giuliano* di Rosi. L'autore de «Il sorriso dell'ignoto marinaio» (romanzo del quale — ha rivelato — scrisse una sceneggiatura per un film mai realizzato, la regia doveva essere di Salvatore Maira) ha confessato che per superare il problema dello stile ha scelto la soluzione della «distanza storica», raccontare il presente attraverso il passato. Ma poiché il paesaggio e la società del Sud restano «maledettamente fotogenici» è ora per i registi del Sud — ha aggiunto Consolo — di superare ogni remora, di raccontare l'oggi in prima persona, per non ricadere nell'antico vizio delle lamentezioni sterili per un Sud «visto da».

FOTOGRAMMI

Premio Amidei

A Gorizia Jim Allen sceneggiatore di Loach

Un premio per la migliore sceneggiatura a Jim Allen, inglese e coautore (con il regista Kenneth Loach) di *Piovono pietre*, la presentazione di un film italiano indipendente (*Fine dell'interista* di Stefano Roncoroni) che evoca un suicidio eccellente di Tangentopoli, l'annuncio di un libro a cura della Presidenza del Consiglio dedicato a *Roma città aperta* di Roberto Rossellini. Questi i punti forti della tredicesima edizione del premio Sergio Amidei che si è svolta nei giorni scorsi a Gorizia. Il libro su *Roma città aperta*, che sarà pubblicato l'anno prossimo in coincidenza con il cinquantesimo anniversario del film, racconta la storia del capoluogo di Rossellini, dalla nascita del soggetto e della sceneggiatura alle molte vicissitudini produttive. Il premio Amidei si è infine concluso ieri sera con la partecipazione di Paolo Villaggio che ha ricevuto un premio destinato alla migliore interpretazione per il film *Cari fotitissimi amici*.

«The Lion King»

Quel film è un plagio parola di giapponesi

I disegnatori di fumetti e cartoni animati giapponesi hanno formalmente denunciato la Walt Disney per il loro ultimo cartoon (campione d'incasso ai botteghini Usa) *The Lion King* che, sostengono, sarebbe copiato di sana pianta da un cartone animato creato negli anni Cinquanta da un artista giapponese. La disegnatrice Machiko Satonaka ha raccolto 158 firme di colleghi e giornalisti per testimoniare il più autorevolmente possibile che *The Lion King* altro non è che *L'imperatore della giungla* di Osamu Tezuka. In entrambe le storie un giovane leone finisce in esilio dopo la morte del padre e lotta per riprendere all'usurpatore e alle iene sue complici il regno che gli spetta con l'aiuto di un vecchio babuino e di un uccello cialtrone. In programmazione da alcune settimane in Giappone, *The Lion King* ha già incassato l'equivalente di 830 milioni di dollari. Al vecchio cartone giapponese si era già ispirata in precedenza la serie tv, *Kimba, il leone bianco*.

A Tampere

Omaggio finnico a Fellini e Giulietta

Anche la Finlandia si inchina al genio perduto di Fedenco Fellini. Il 26esimo festival internazionale di Tampere che si svolgerà nella cittadina finlandese dal 9 al 14 agosto prossimi ha deciso di programmare un omaggio (una rassegna di cinque film da proiettare uno al giorno) al grande regista riminese e alla sua compagna Giulietta Masina. Le opere scelte da Vivica Bandler, direttore artistico della manifestazione, sono *La strada*, *Giulietta degli spiriti*, *I clowns*, *Prova d'orchestra* e *Interista*. Titoli scelti, ha spiegato la Bandler, per raccontare l'evoluzione della creatività e del pensiero felliniano, «che prende le mosse dal minimalismo puro e dalla levità della *Strada* fino ad arrivare alla sovrapposizione di realtà e fantasia nel finto documentario *Interista*. *La strada* inoltre (vincitore di un Oscar) è anche giudicato da critici e studiosi finnici uno dei film più significativi del maestro italiano «paragonabile allo *Chariot* di Chaplin».



BUGIE. Ecco, nella foto, una bella carovana di pionieri in viaggio per l'Ovest (è quella del *Fiume rosso di Hawks*). Non c'è film western in cui carovane e treni non vengano assaliti dagli indiani. In realtà il Ministero della guerra Usa afferma che in tutta la storia del West solo 168 coloni (su milioni di persone) vennero uccisi dagli indiani. Quasi tutti perché li avevano provocati.

PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barbaia, 4 - 40123 Bologna
Tel. Fax 051/29.12.85

VIAGGIO SOGGIORNO IN SARDEGNA

Dal 24/9 al 1/10/94 L. 855.000

Volo aereo BOLOGNA / ALGERO / BOLOGNA
Soggiorno all'Hotel Villaggio Corte Rosada (4 stelle).
Trattamento di pensione completa con bevande incluse ai pasti.

Con un minimo di 15 persone partenze anche da Milano o da Roma.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni facoltative organizzate appositamente per i soci della Cooperativa.

Prenotazioni entro il mese di agosto alla Coop. Soci de l'Unità - Tel. 051/291.310 oppure 051/64.88.511.

Organizzazione tecnica
l'Unità Vacanze